

Sotto la stella dell'Avvocato

della sua gestione. Ma lo sguardo è già più avanti, al prossimo appuntamento: il Real Madrid. «Portare a casa il titolo italiano, anche se era lì a un passo da qualche giornata, è di grande importanza. Ma da adesso sarebbe fantastico proseguire il resto del campionato con in testa la chance di giocarsi ancora qualcosa di grande: la finale di Champions League».

E ovviamente anche il pensiero di Umberto Agnelli, nuovo timoniere ed erede non solo della Juventus, è per il fratello. «Se fosse qui sarebbe molto contento» ha detto ieri. Ma non al termine dei 92 minuti contro il Perugia. Perché, come in una simbiosi che si ripete

fino a diventare rito nel momento più importante, anche Umberto è scappato via dal Delle Alpi prima del fischio finale.

Ma alla fine, comprensibilmente, è un coro, composto e armonico, quello delle dediche all'Avvocato. Ciro Ferrara, che contro gli umbri - a distanza di 16 anni esatti dal primo successo tricolore, allora con la maglia del Napoli - ha raggiunto a quota 7 Bettega e Scirea nella classifica dei giocatori pluriscudettati: «Sarebbe felice, qui tra noi». E Vittorio Chiusano, il presidente bianconero: «Gli scudetti sono tutti belli, ma questo lo è ancora di più perché è conquistato nel nome del primo

tifoso di questa squadra. Non potevamo non dedicare questa vittoria a chi ha fatto tanto per la Juventus».

Addirittura quasi tutto. Perché l'Avvocato è stato il parlare della Juve, il suo rispondere con ellittica superiorità alle critiche e alle accuse. Anche il suo comandare, rimbrottare e irridere. E allora "Pinturicchio" - o se l'umore era più fosco "Godot" - per Del Piero, ma anche "coniglio bagnato" coniato per Roberto Baggio, "bello solo di notte" per Zibi Boniek. Fino a Zidane, che lontano da Torino era diventato - detto con una punta salata di rimpianto - uno "più divertente che utile". I

calciatori quasi come sue creature. Lo era il preferito, Michel Platini. Scovato, quando era ancora un riccioluto numero 10 del St. Etienne, e trasformato in "le roi". Perché, diceva Gianni Agnelli di se stesso, «ho fiuto per i campioni...».

Ieri i suoi campioni l'hanno ricordato. E ripagato con la moneta che più apprezzava: il successo.

«Adesso il miraggio - ha concluso in serata Vittorio Chiusano - è la terza stella. Peccato che l'Avvocato non potrà vederla». Forse mica detto.

tisetette

«Furia Ceca» investe il campionato Nedved, l'uomo in più della Signora

Massimo De Marzi

TORINO «Me lo ha chiesto anche mia moglie, ma nemmeno io so cosa mi sta succedendo. So solo che questo è il momento più difficile della mia carriera». Era il 22 novembre 2001 quando Pavel Nedved confidava alla stampa torinese le angosce di un inizio di stagione tormentato, per non dire disastroso. Del campione ammirato in cinque stagioni alla Lazio si erano perse le tracce, nei primi mesi juventini. E si vociferava persino di un suo clamoroso ritorno a Roma. A distanza di un anno e mezzo la crisi sembra lontana anni luce, perché Nedved e la Juve hanno conquistato due scudetti di fila. E se quello del 2002 era stato caratterizzato dai gol dei "gemelli" Trezeguet e Del Piero, il 27° trionfo bianconero porta il marchio di fabbrica della "furia ceca", come recita lo striscione che da tempo campeggia in curva Scirea al Delle Alpi.

Un soprannome decisamente azzeccato. Nelle (tante) giornate di vena, il 30enne campione nato a Cheb, nella allora Cecoslovacchia, è un folletto imprendibile per i difensori avversari. Gol, dribbling, volate inarrestabili, assist: con il suo sinistro vellutato Pavel può fare ciò che vuole. La svolta è arrivata nel momento in cui Lippi ha deciso di rinunciare al 4-4-2 per trasformare l'ex laziale in rifinitore, regalando alla squadra bianconera quel trequartista di cui era rimasta orfana dopo la cessione di Zidane. Sembrava una mossa folle, anche perché Nedved è diversissimo, e non solo per ragioni fisiche, dal suo predecessore: ha ottime doti tecniche ma non la genialità di Zizou, gli manca il lancio e la pulizia di tocco del francese, però l'ex laziale è un motorino dalla carica inesauribile (potrebbero usarlo per fare pubblicità ad una nota marca di pile) che corre a perduto per 90 minuti, un raro esempio di fuoriclasse che coniuga spirito di sacrificio e classe. Liberato da vincoli tattici, Pavel ha

liberato tutto il suo estro ed è diventato, in tutti i sensi, l'uomo in più della Juve. Riusciva anche a fare a meno di certi eccessi di teatralità, rinunciando a qualche volo di troppo in area (ricordate il rigore conquistato contro la Roma?) sarebbe praticamente perfetto, ma già così ha tutti i requisiti per conquistare il Pallone d'Oro. Soprattutto se la Juve centrerà la finale di Champions League.

Nell'annata in cui Lippi ha dovuto rinunciare per parecchio tempo a Trezeguet e Del Piero, Nedved si è caricato la squadra sulle spalle, vestendo i panni del protagonista in tutte le sfide che contavano, sia in Italia che in Europa. Emblematica è stata la sua prova contro l'Inter, la sera del 2 marzo, quando è partita la fuga bianconera. L'ex laziale doveva uscire dopo pochi minuti, aveva subito un duro colpo e aveva problemi a respirare, negli spogliatoi sputò sangue (e, più tardi, in ospedale gli venne riscontrato una contusione al costato e il rischio di un trauma polmonare) ma rimase in campo fino

alla fine, segnando un gran gol e regalando sprazzi di calcio stellare. Così decisivo non lo era stato neppure nella stagione 1997/98, la sua migliore nel quinquennio laziale.

Eppure, se incontri Pavel per strada, ti sembra tutto fuorché un divo del pallone: ha un fisico normale, non si atteggiava a personaggio, anzi ha l'aria timida, insomma penserebbe che non è lui, che si tratta di un sosia. Ma in campo si scatena la "furia ceca". E gli occhi azzurri di Nedved diventano gli occhi della tigre. Questa Juventus che non si arrende mai, che trova l'energia per recuperare spesso e volentieri nei minuti finali si rispecchia perfettamente nelle caratteristiche del suo uomo migliore, che non a caso ha segnato molti dei suoi gol nei secondi tempi.

Nedved corre, corre e ancora corre. Anche nei giorni di riposo. «Quando non c'è allenamento, io amo stare con la famiglia, ma non riesco a stare fermo in casa e allora un'ora di corsa la vado a fare lo stesso». Lippi, scherzando, ha detto

che «Pavel probabilmente corre di notte anche mentre dorme». La verità è che Nedved ama alla follia lo sport: aveva iniziato con l'hockey ghiaccio, lo sport nazionale in Cecoslovacchia, ha provato anche con la racchetta (e proprio ai bordi di un campo da tennis ha conosciuto la moglie Ivana), infine ha trovato fortuna con il calcio, una passione che gli è stata trasmessa dal padre. Pavel non ha scelto di andare ad abitare nella collina torinese, come molti suoi compagni, ma ha scelto il verde e la tranquillità della Mandria, a fianco della tenuta di Umberto Agnelli. «Mi trovo a meraviglia e poi mi ricorda il verde della casa paterna a Skalna, dove ho trascorso l'infanzia insieme ai miei genitori e a mia sorella. E poi l'ho fatto per i bambini, è un posto adattissimo per loro». Come si chiamano i figli di Pavel e Ivana? Pavel e Ivana. Complimenti per l'originalità. «Abbiamo deciso così - ha spiegato il campione juventino - perché un giorno, quando non ci saremo più noi, ci saranno ancora una Ivana e un Pavel Nedved».

Ogni tanto, quando torna dopo una partita dura, nella quale ha preso un sacco di botte, giura alla moglie che quella è l'ultima stagione, che sta per dire basta col calcio giocato. Dura qualche ora, poi tutto passa. E a Pavel torna la voglia di correre.

LE PAGELLE I protagonisti del 27° scudetto bianconero. Il nuovo ruolo di Zambrotta, la "scoperta" Camoranesi e la concretezza di Tacchinardi

Super Buffon, intramontabile Ferrara, magico Alex

Nedved è stato l'uomo in più di Marcello Lippi e si merita un 9 tondo tondo. Ecco gli altri artefici del 27° scudetto bianconero. Buffon (31 presenze) voto 8,5 Ha fatto onore al suo soprannome: Superman. Forte in uscita, fortissimo tra i pali e in acrobazia, ha acquisito anche il ruolo del leader. Affidandosi al Gigi, la Juve e la nazionale sono in buone mani fino al 2010.

Thuram (26 presenze, 1 rete) 8 La prima stagione juventina era stata ricca più di ombre che di luci, ma quest'anno si è rivisto il Thuram di Parma: sicuro, elegante, impeccabile quando esce dalla difesa con la palla al piede. Non ama giocare sulla fascia, ma in questo ruolo rende il 110%.

Ferrara (24 presenze) 8,5 Ciro è davvero l'ultimo degli immortali. A 36 anni ha dimostrato di essere ancora il miglior difensore italiano, in barba ai tanto strombazzati Cannavaro e Nesta. E con sette scudetti (due a Napoli, cinque Torino) è ad un passo dai recordman Ferrari e Furino.

Montero (20 presenze) 7,5 Paolo il caldo quest'anno ha saputo limitare le rudezze e il gioco sporco, prova ne sia la fedina immune

da cartellini rossi. Per il resto, poco da aggiungere, l'uruguayano si è confermato una roccia.

Zambrotta (24 presenze, 1 rete) 7 L'infortunio accusato ai Mondiali lo ha fatto partire in ritardo. L'esplosione di Camoranesi ha rischiato di confinarlo in panchina ed allora, per riguadagnarsi il posto nella Juve (e in nazionale) si è riciclato come terzino sinistro. Deve ancora affinarsi, ma la stoffa e la duttilità non gli mancano.

Luliano (19 presenze, 1 rete) 7 Non è un mostro di eleganza, non è il prototipo del difensore ideale, ma l'ex giocatore della Salernitana è un jolly che si disimpegna con discreto profitto sia sulla fascia che al centro.

Tudor (14 presenze, 1 rete) 6 Ha mezzi fisici, una tecnica da far invidia a parecchi brasiliani, il croato però non riesce mai a sfondare perché ne ha sempre una (dal punto di vista fisico) e non gioca più di mezza stagione.

Birindelli (16 presenze) 6,5 È stato importante più in Champions League che in Italia, ma "Biro" è la classica riserva che alla fine della stagione, in un modo o nell'altro, sa ritagliarsi i suoi spazi. Mister utilità.

Camoranesi (29 presenze, 4 reti) 8 La vera sorpresa della stagione, l'unico acquisto estivo che ha aggiunto qualcosa alla Juve. Non sarà Causio o Bruno Conti, ma è una delle poche ali capaci ancora di saltare l'uomo. Ha finito in calando, ma fino a marzo era stato irrefrenabile.

Daids (26 presenze, 1 rete) 7 Il suo dinamismo e l'eccezionale carica agonistica ne fanno il guerriero del centrocampo bianconero. Il pitt bull qualche volta esagera in aggressività, ma giocatori così è sempre meglio averli dalla propria parte.

Tacchinardi (27 presenze, 2 reti) 8 L'ex bergamasco è stato l'uomo più costante del reparto centrale della Juve. Sostanza, tanto lavoro oscuro in interdizione, ma anche lanci e giocate illuminanti. Merita la nazionale.

Conte (16 presenze, 1 rete) 6,5 Lo storico capitano ha saputo farsi trovare sempre pronto, quando Lippi lo ha chiamato in causa. Utile sia come centrale che come uomo di fascia. Una bandiera che non si ammaina. Del Piero (24 presenze, 16 reti) 8,5 Gol, assist, numeri d'alta scuola in serie: fino a gennaio il suo rendimento era stato vicino alla

perfezione. L'infortunio di Bergamo lo ha tolto di mezzo per quasi due mesi, la ripresa è stata lenta, ma le reti decisive per arrivare allo scudetto hanno portato la firma di Pinturicchio. L'Avvocato, da lassù, avrà certamente sorriso.

Trezeguet (16 presenze, 8 reti) 7 Nella scorsa stagione era stato il primattore, stavolta ha dovuto adattarsi al ruolo di comparsa di lusso, ma quando la salute lo ha assistito si è confermato bomber implacabile.

Zalayeta (20 presenze, 1 rete) 6 Il "bradipone" è diventato "panterone" per una notte, a Barcellona, in campionato ha regalato un gol prezioso contro il Como, purtroppo i limiti sono quelli noti.

Di Vaio (24 presenze, 7 reti) 6 Delusione. E dire che le occasioni non gli sono mancate, viste le prolungate assenze di Trezeguet e Del Piero, ma l'ex parmense ha fallito quasi tutte le occasioni che ha avuto. Si è meritato la sufficienza giusto grazie al gol dello scudetto. Per Chimentì, Fresi, Pessotto, Zenoni, Salas e Olivera, gli altri uomini utilizzati da Lippi, qualche scampolo e poco più.

m. d. m.

I NUMERI DI PAVEL

Partita	Risultato	Minuto gol
Juventus-Dinamo K.	5-0	79
Piacenza-Juventus	0-1	71
Torino-Juventus	0-4	52
Deportivo-Juventus	2-2	58
Roma-Juventus	2-2	87
Juventus-Lazio	1-2	35
Juventus-Piacenza	2-0	44
Manchester-Juventus	2-1	89
Juventus-Inter	3-0	34
Juventus-Modena	3-0	56-82
Milan-Juventus	2-1	10
Barcellona-Juventus	1-2	53

Quando non c'è allenamento non riesco a stare fermo Allora esco di casa e vado a farmi un'ora di corsa

”